

**LO SCONTRO POLITICO.**

L'ex direttore del personale attacca il Cda che lo querela  
Il leader ppi: «Non è vero che la Puglia è appaltata ad An»

# Celli accusa la Rai: spreca e compra persone Epurazione alla Tgr

«La Rai sta usando i soldi per comprare dipendenti. A fine anno i debiti supereranno i cento miliardi» denuncia l'ex direttore del personale Pierluigi Celli. L'azienda risponde con una querela. Il consigliere Gardini parla di nuovo delle sue dimissioni. Epurazione alla Tgr: via i capiredattori «scomodi» di Milano (Costa) e Firenze (Poggianti). Dure reazioni sindacali e politiche. Oggi nuovo pacchetto di nomine al Cda: arrivano i vice delle reti?

MARCELLA CIARNELLI SILVIA GARAMBOIS

ROMA. E dopo tre mesi di volute silenzio Pierluigi Celli, capo del personale Rai all'epoca dei professori, ieri non ce l'ha fatta a tacere e stimolato dal dibattito sul libro di Paolo Murialdi «Maledetti professori», presenti l'autore e Franco Cardini membro dell'attuale Cda, ha ripreso la parola nella sala della Stampa estera. Lo ha fatto per sparare senza mezzi termini sull'attuale vertice aziendale. «Noi eravamo ingenui, certamente onesti - ha detto Celli - e siamo stati capaci di risparmiare perfino sugli straordinari, portando la gente della Rai a condizioni che non aveva mai visto. Se ci avessero lasciato lavorare avremmo potuto chiudere l'anno in pareggio. Per come si stanno spendendo i soldi adesso credo che, invece, il deficit ci sarà, attorno ai cento miliardi. D'altra parte ha continuato Celli - con i soldi si possono fare molte cose. Se non si fanno i programmi, come mi pare stia accadendo, ci si comprano le persone». E questo credo sia molto coerente con certi discorsi, atteggiamenti, impostazioni che stanno venendo fuori. Le promozioni di questi giorni, le spese fatte non utilizzando le persone, il pagamento delle cause per tutto quello che è successo, se andrà bene, costeranno tra i venti e i trenta miliardi. Dov'è la coerenza? Ad ascoltare Celli molti giornalisti Rai, Paolo Murialdi che vedeva riconfermata la sua tesi che «la Rai è una vicenda amara» e quanto aveva scritto nel suo libro sull'avventura ai vertici dell'azienda di viale Mazzini non rinunciano, però, a ribadire la necessità di arrivare ad un tavolo comune di lavoro per ridisegnare il sistema informativo italiano. «L'onorevole Giorgio Napolitano, che nominò da Presidente della Camera i professori e che non ha mancato di sottolineare come quel consiglio di amministrazione fu messo nelle condizioni di dare le dimissioni con un atto di coazione» - e Franco Cardini. Nel consueto profluvio di parole ha dato ragione a tutti, ha promettuto richieste di spiegazioni su ogni caso sollevato dai presenti; ha mostrato il suo lato barcollante (ma già perdente) in difesa di alcune «rimozioni» in atto in sedi regionali di prestigio. E poi

blicano, già candidato alla vice-direzione del Tg3. Il forzista Binacchi (responsabile a Bologna) passerebbe invece ai rapporti con le regioni del Tg1 per far largo a Stefano Spoto, vicino ad Alleanza Nazionale. «Ricordo che il caporedattore di Milano aveva rassegnato il mandato due mesi fa, che il caporedattore di Bologna ha assunto un incarico di prestigio al Tg1 e che il caporedattore di Firenze è stato cambiato nell'ambito di un normale avvicendamento», ha dichiarato stizzito Vigorelli, mentre da più parti si levavano dure prese di posizione contro l'epurazione della Tgr (che potrebbe riguardare anche le sedi di Torino e di Roma).

L'Usigrai denuncia il fatto che Vigorelli ha evitato di parlare delle sostituzioni col sindacato, «anche su specifica richiesta»; Luigi Berlinguer, presidente del gruppo dei Progressisti alla Camera, parla di «lottizzazione grave e sistematica» di un Cda della Rai «ormai decotico e sfiduciato dal parlamento che insiste nella sua opera di distruzione del servizio pubblico»; ed è Vincenzo Vita a sottolineare come si è arrivati alle «vendette pure e semplici», ai «colpi di mano alla radice», alla «caccia alle streghe nelle redazioni regionali, senza rispetto per le storie aziendali». Contro l'informata di nomine che si annuncia nel Cda di oggi intervengono anche esponenti del Ppi, da Folliero, che parla di una Rai «delegittimata e senza regole», a Rosy Bindi, che parla di «occupazione militare dell'informazione della Rai».

Ma questa mattina il pacchetto di nomine di cui si occuperà il Cda Rai sarà probabilmente assai più cospicuo: ci sono molte nuove vice-direzioni in vista, da quelle per la radio (si fa il nome di Piserchio del Cis-Viaggiare informati, vicino ad An, come vice di Paolo Francia), mentre sembra confermata l'emarginazione di Roberto Carlotto, la cui struttura radiofonica culturale-spettacolo dovrebbe venire «cancellata». Per la Tgs si fanno i nomi di Andrea Giubilo e di Petrucci come vice di Bartolotti, mentre il Cda vorrebbe imporre anche Michele Giannaroli. E De Luca (proveniente da Milano) è candidato alla vice-direzione di Raitre.

**Berlusconi: «Parlerò»**  
In una giornata così caotica non poteva mancare l'intervento del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che - nonostante gli impegni coi sindacati - trovava il tempo di dare una dichiarazione sibillina, che ha tenuto in sospeso per tutta la giornata la Rai: aveva infatti preannunciato per ieri sera dichiarazioni a proposito dei suoi rapporti con il precedente consiglio d'amministrazione della Rai.



Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione

Vincenzo Serra/Linea Press

## «Insieme sbarriamo il passo a questa destra» D'Alema a Foggia, comizio con Buttiglione: «Giornata storica»

Grande folla e grande entusiasmo in piazza a Foggia, al comizio con D'Alema e Buttiglione. «Siamo diversi, ma insieme possiamo vincere e battere una destra pericolosa», dice il segretario del Ppi. «Spero che da questo nasca una nuova prospettiva di governo per il paese», aggiunge il leader della Quercia. E parla di una serata «storica»: «Qualcosa in Italia sta cambiando». Sembra distante il paese virtuale dei Ferrara, dei Pilo e dei Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

FOGGIA. Magari c'è davvero un'altra Italia, diversa da quella virtuale dei sondaggi di Gianni Pilo. Diversa dai sorrisi catodici di Berlusconi. Che si appassiona alle idee e ai valori della politica, più che agli avvisi di garanzia. L'Italia che non è solo in piazza con i sindacati, ma anche nelle piazze di questi comizi elettorali nel Sud. A Foggia, sommerso da giornalisti e fotografi, e di fronte a una folla che manifesta è in maggioranza per Massimo D'Alema, anche il professor Buttiglione appare assai diverso da quello che abbiamo visto con qualche concerto a «Striscialanotizia». Quando il candidato comune di progressisti e popolari alla Provincia, il professor Antonio Pellegrino, cita i due segretari nazionali presenti, è un boato.

Il microfono poi passa a Buttiglione. Davanti a lui sventolano le bandiere rosse del Pds, e anche due bandiere bianche con lo scudo crociato. Comincia con qualche impaccio. «Presentiamo candidati onesti, efficienti, trasparenti...». Applausi di incoraggiamento. Poi arriva la sostanza politica: com'è

che «ex democristiani» e «ex comunisti» si alleano insieme? «Per battere la destra...», urla qualcuno. «È già successo una volta - ammette il professore - col fascismo...». Oggi non c'è il fascismo, ma Buttiglione vede comunque un «pericolo» in questa destra «ex post, quasi fascista». Sì, se l'Italia fosse un «paese normale» dice - noi potremmo essere amici, ma alternativi. Invece normale non lo è: «La corruzione ha intaccato l'amore per la democrazia, i giovani cercano orientamento, possono sorgere forme di radicalismo di destra che minacciano la democrazia...». Gli sbarre il passo insieme. Poi il mite discepolo di Del Noce conquista la piazza. «Lo sapete che non mi piace il comunismo. Ma il Signore, che ama il nostro paese, ha fatto sì che anche una cosa cattiva come il comunismo in Italia abbia dato frutti buoni. E qui siamo nella terra di Di Vittorio...». Già, l'uomo che spingeva i lavoratori a riconquistare la propria dignità. Ed è «molto preoccupato» Buttiglione, come D'Alema, di un governo che non cerchi l'accordo con un sindacato

unito. Sembra proprio crederci in questo incontro non episodico, tra forze che «sulle regole di una democrazia europea possono intendersi, malgrado le molte differenze». Particolarmente qui nel Sud. «Avevano detto che il Sud era in mano alla destra. La Puglia appaltata ad An. Che i meridionali votano sempre il potere. Non è vero, e dimostriamoglielo ancora una volta. La destra se non passa qui non va da nessuna parte».

D'Alema è visibilmente soddisfatto. Dalla folla piovono caramelle sul palco. È una serata storica - mormora ai giornalisti intorno - «l'Italia è cambiata...». Lo ridice pochi minuti dopo al microfono. E subito si spinge più in là. Ricorda tutte le città in cui l'alleanza è presente. Viene da un altro comizio a Pescara. Anche lì una piazza piena di gente. E il candidato dei popolari, Carlo Mimola, che si schiera favore del candidato progressista, Mario Collevicchio. Una scelta che costa le dimissioni del segretario provinciale del Ppi. E che non ha nulla - ricorda lo stesso D'Alema - della convenienza del potere. La destra è forte a Pescara. Aveva fatto «ponti d'oro» ai popolari. Il ballottaggio è uno dei più a rischio. «Ma trovo naturale che in un momento come questo - dice il segretario del Pds - le forze democratiche eredi delle migliori tradizioni popolari si uniscano. E io spero che questo prepari una prospettiva comune per il governo di questo paese».

E se Buttiglione cita Di Vittorio, D'Alema ricorda Aldo Moro: «In Puglia le culture democratiche sono ben piantate...». Il segretario del Ppi sarà d'accordo? Prima del comizio, a chi gli ricordava la soddi-

sfazione di Giuliano Ferrara per l'altolà all'alleanza col Pds venuta da ambienti ecclesiastici, aveva risposto sommono: «Le guardie svizzere parlano in tedesco, le capisco meglio io di Ferrara...». E a chi insisteva: come mai sceglie il Pds, e non Forza Italia? mandava la domanda: «È più affidabile per il centro Forza Italia che sta con An, o il Pds che lascia Rifondazione?».

Non sono mancate, lungo la giornata, altre battute sulla vicenda politica. La «verifica» fatta dal governo? Per D'Alema è stato «uno scherzo». «Non si è mai dato al mondo che un governo verifichi se stesso. La verifica se ha un senso consiste nel verificare, appunto, se il governo ha una maggioranza parlamentare. Il vero confronto politico ci sarà dopo la finanziaria, così come aveva chiesto Bossi: questa iniziativa di anticipare la verifica ha fatto pluff». E sulla sentenza della Cassazione che ha tolto parte dell'inchiesta al pool milanese: «Si scarica sulla procura di Brescia - nota ancora D'Alema - un compito immane. Ruvolo, pertanto, la richiesta al ministero della giustizia di dotare questa procura dei mezzi per compiere queste indagini. Altrimenti il rischio che questo trasferimento sia un puro e semplice insabbiamento diventa nei fatti reale». E anche Buttiglione non nasconde perplessità. Rispetta la decisione di magistrati, ma aggiunge: «Ci spiace invece avere la sensazione che anche queste decisioni siano un aspetto dello scontro fra governo e magistratura che si prolunga e complica e rende sempre più difficile per tutti riconoscersi in un sentimento di giustizia e di equità».

Il Venerabile: «Il clima verso di noi è cambiato». Interrogazione dei progressisti al Senato

## Gelli: «Nel governo sette uomini della P2»

Sette ministri dell'attuale governo erano iscritti alla P2: parola di Licio Gelli che non ha difficoltà a dichiarare che oggi, in Italia, il clima nei confronti della sua loggia è cambiato. Un'interrogazione dei senatori progressisti: «Chi sono gli altri sei visto che uno è il presidente del Consiglio?». Sergio Flamigni: «Si sapeva fino a ieri che soltanto Berlusconi e Fiori erano inseriti negli elenchi e che Martino aveva fatto richiesta di iscrizione alla loggia».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Sette degli attuali ministri erano iscritti alla P2: e c'è da preoccuparsi, se lo dice Licio Gelli. Così, letta l'ultima esternazione del Venerabile, tre senatori progressisti hanno preso carta e penna ed hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio. Gli chiedono lumi sulle risposte date dai «materassi d'Arezzo», come lo chiamava Andreotti, ad un giornalista della Voce di Mantova. Gelli - nel corso di un'intervista pubblicata domenica scorsa - sostiene,

appunto, che diversi membri dell'attuale governo erano legati alla Propaganda 2, che definisce «una loggia d'élite con ministri e deputati».

Chi sono gli uomini cui allude il Venerabile? Chiedono di saperlo Gianfranco Pasquino, Roberto Borroni ed Enrico Falqui che reputano Berlusconi la persona più adatta a fornire una risposta. «Essendo già accertato che uno dei sette di cui sopra è il presidente del Consiglio», scrivono i senatori, si vuole soddi-

sfare «la legittima curiosità di sapere quali siano gli altri sei ministri dell'attuale governo» di cui parla Gelli. La loro interrogazione è passata quasi inosservata. Soltanto l'agenzia giornalistica Dire ne ha dato notizia.

«Le dichiarazioni di Gelli sono la dimostrazione che la P2 ha vinto - commenta con amarezza Sergio Flamigni, già membro della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi - eppure sorprendono lo stesso. Si sapeva fino a ieri che soltanto Berlusconi e Fiori erano inseriti negli elenchi e che Martino aveva presentato domanda d'iscrizione alla loggia».

Ma gli affiliati non si limitavano ai 962 nomi rinvenuti negli elenchi trovati a Castiglione Fibocchi. Lo stesso Gelli, infatti, disse che i piduisti erano più di 2300. «Quindi lui sa bene chi sono le persone che non rientravano nell'elenco parziale scoperto a Villa Wanda», sot-

tolinea Flamigni. Berlusconi ammise, in qualche modo, di aver ottenuto la tessera della P2, anche se sminuì la portata della sua iscrizione. Gelli, però, nel corso di una intervista, disse che l'attuale capo del governo prestò giuramento alla sua loggia. Fiori compare negli elenchi, anche se ha sempre negato l'appartenenza alla P2. Martino ammise di aver presentato domanda. Poi parlò per gli Stati Uniti e la sua pratica non venne perfezionata. Nel frattempo gli elenchi vennero scoperti. Si parlò recentemente delle due visite compiute dall'avvocato Cesare Previti a casa Gelli, sul finire degli anni '80. L'attuale ministro della Difesa li giustificò adducendo ragioni professionali. Ma non risulta che abbia difeso il Venerabile in alcun procedimento penale.

Ma il capo della P2 non si limita a far sapere in giro che sul conto dei componenti del gabinetto Berlusconi avrebbe qualcosa da dire

di molto interessante. Afferma di non aver fiducia nel governo, anche se ne fanno parte sue vecchie conoscenze. Poi, però, aggiunge che oggi «il clima in Italia verso la P2 è cambiato». E per giustificare questa affermazione ricorda la recente sentenza della Corte di Assise di Roma che ha assolto la sua loggia. Alla fine attacca, uno dopo l'altro, quelli che evidentemente considera i suoi nemici. E ce n'è per tutti: per i vivi (Oscar Luigi Scalfaro, Tina Anselmi, il cardinale Carlo Maria Martini) e per i morti (Giovanni Spadolini e Sandro Pertini).

La sua esternazione, nella sostanza, potrebbe essere definita «brevi cenni sul mondo». Quello dei poteri occulti, ovviamente. «Volevo creare una sorta di Onu massonica», confessa il capo della P2 ad un certo punto. Chi glielo impedì? «I servizi segreti sovietici che si sono serviti, in Italia, di magistrati comunisti».

Questa settimana  
**ACCENDETE LE CALDAIE**  
Ma prima confrontatele  
E ripassate con noi  
le principali norme  
di sicurezza domestica

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 1° Dicembre